

RISCHIA LA DENUNCIA



La figlia di Padoan contro la chiusura del lager dei migranti

GIACOMO AMADORI a pagina 6

La figlia di Padoan si opponeva alla chiusura della tendopoli lager

Veronica è uno dei capi del collettivo che non voleva lo sgombero del campo calabrese di San Ferdinando, centro di spaccio e prostituzione in mano ai violenti. Per le proteste adesso rischia pure una denuncia penale

La donna, quando non fa sit in, vive nel comprensorio in cui abitò Craxi *Gli stranieri sono già in un nuovo spazio dotato di letti veri ed energia elettrica*

di **GIACOMO AMADORI**

■ Da una parte la lussuosa magione romana che ai tempi di **Bettino Craxi** venne scelta come dimora privata del presidente del Consiglio, dall'altra la fatiscente tendopoli per migranti di San Ferdinando (Reggio Calabria). Sono questi gli antipodi tra cui si muove da mesi **Veronica Padoan**, 37 anni compiuti il 13 agosto, residente nel comprensorio di Villa Lontana, sulla Cassia Antica. La figlia del ministro dell'Economia, Pier Carlo, è una delle animatrici della Rete campagne in lotta, il network che organizza le proteste dei braccianti extracomunitari, da Cuneo a Foggia alla Piana di Gioia Tauro. La signorina era già stata avvistata a febbraio quando iniziò a manifestare con fervore contro la decisione della prefettura di Reggio Calabria di offrire agli ospiti della baraccopoli condizioni di vita più dignitose, spostandoli in una nuova struttura.

Il suo collettivo ha contestato i costi (625.000 euro, più 400.000 di gestione annuale)

del nuovo campo, ma soprattutto «l'avanzato sistema di controllo» che lo trasformerebbe in un lager: telecamere, badge identificativi, riconoscimento in entrata e uscita tramite foto segnalamento e impronte digitali.

Nonostante le lamentele, un incendio nella vecchia baraccopoli ha costretto le istituzioni ad accelerare il cambio di sede. Per questo la questura e il commissariato di Gioia Tauro, per evitare problemi di ordine pubblico, hanno iniziato una lunga trattativa con le varie comunità. I più contrari si sono dimostrati senegalesi e nigeriani, che dentro alla vecchia tendopoli effettuavano commerci fuorilegge, dalle macellerie clandestine al piccolo spaccio. Nell'accampamento era attivo anche un piccolo boudoir.

Ma la diplomazia del questore vicario **Roberto Pellicone** e del commissario **Diego Trotta** sembrava aver convinto gli stranieri a traslocare senza frizioni nelle nuove tende ignifughe, con bagni colle-

gati alle fognature e una regolare rete elettrica. Il clima di collaborazione è mutato quando Veronica, a inizio agosto, è scesa in Calabria con una decina di compagni, compresi alcuni rappresentanti dei centri sociali cosentini. Tra gli extracomunitari hanno iniziato a girare volantini contrari al trasferimento, in cui la nuova struttura veniva definita «un campo di lavoro di Stato». Gli italiani sono diventati i ventriloqui «degli e delle abitanti della tendopoli». Che in un manifestino hanno elencato le loro richieste: permesso di soggiorno, residenza, passaporto per tutti, la possibilità di cucinare (la mensa costa 1,5 euro a pasto), no a orari per en-



trare e uscire, no a telecamere e recinzioni. I portavoce dei ribelli hanno annunciato che il 30 agosto saranno a Roma per un incontro con il ministro dell'Interno, **Marco Minniti**, collega di **Padoan** e in un altro comunicato hanno scritto: «Meglio uniti e liberi di muoversi in un posto come questo (*il vecchio accampamento, ndr*), che divisi in una prigione!». Con tanto di appello a unirsi alla protesta «a tutte le persone sfruttate e arrabbiate». Attualmente sono in corso indagini amministrative e giudiziarie sui presunti sobillatori. Il questore di Reggio Calabria, **Raffaele Grassi**, ha dichiarato che i suoi uomini stanno «valutando elementi che potrebbero configurare anche responsabilità penali nei confronti di queste persone». La polizia ha identificato tre italiani e tra questi Veronica. Che è stata ripresa in diversi video delle forze dell'ordine, adesso all'esame degli investigatori. La donna potrebbe essere raggiunta da provvedimenti interdittivi di gradi diversi, dall'avviso orale del Questore sino alla sorveglianza speciale, ma non è esclusa la contestazione di reati penali, come l'istigazione a disobbedire alle leggi o la turbativa di ordine pubblico. Nonostante la campagna dei no global, la polizia il 18 agosto ha allestito diversi info point e ha accettato di mediare con gli immigrati. Alla fine al posto delle brandine sono arrivati comodi materassi e reti, riducendo i posti letto disponibili da 600 a 364, e oltre alla mensa comune è stato allestito un container con numerosi fornelli per consentire ai migranti di cucinare autonomamente e in sicurezza i propri pasti. L'amministrazione comunale di San Ferdinando e i sindacati, compresa la Cgil, hanno caldeggiato lo spostamento. Ma Veronica e i suoi amici hanno provato a intralciarlo in tutti i modi, salvo poi parlare di macchina del fango e negare di essersi intromessi nelle trattative.

Domenica 19 agosto la nuova struttura era già tutto esaurito. Adesso il problema sarà quello di far sgomberare gli ultimi residenti (circa 200) della vecchia tendopoli destinata a

essere rasa al suolo, in attesa dell'arrivo dei raccoglitori di agrumi che da settembre ad aprile portavano a 2.500 persone la popolazione del campo. E Veronica? L'abbiamo cercata al suo indirizzo di residenza, a pochi passi da Ponte Milvio, nello splendido comprensorio di Villa Lontana, con parco esclusivo, piscina e vista mozzafiato su Roma. Al telefono ci ha risposto la nonna (la mamma di **Pier Carlo Padoan**), con modi affabili, ma decisi: «A che scopo la cerca? Non sono autorizzata a darle il numero di telefono». Le spieghiamo che cerchiamo la nipote per la sua partecipazione alla protesta calabrese: «Lo so, lo so, la conosco bene. È la mia prima nipote e io le voglio molto bene e so tutto. Vive qui, ma in questo momento estivo non c'è, cercherò di rintracciarla». Tra una barricata e un mojito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA